

Graffito vascolare sudpiceno da Numana

Riassunto. L'articolo presenta un graffito vascolare da Numana in cui con tutta certezza va riconosciuta un'iscrizione sudpicena, come garantisce pure il fatto che l'unica forma che esso contiene è già attestata in sudpiceno, in funzione di onomastico personale. La forma rimane di difficile interpretazione etimologica, e pertanto sul senso del messaggio si possono fare solo ipotesi. Ciò malgrado, il documento apporta novità di grande rilievo che incrementano in misura considerevole la nostra conoscenza della tradizione sudpicena, della quale sono ora del tutto certe la diffusione nel comparto piceno settentrionale e la vitalità fino alla piena fase romana, peraltro con un'evoluzione delle forme alfabetiche.

Parole chiave: Sudpiceno, scrittura sabellica, Numana, Piceno settentrionale

Abstract. This contribution concerns a South-Picene graffito from Numana, containing an already attested South-Picene term used as onomastic element. Its etymology is so difficult to understand that it is possible only to attempt hypothetical readings. The text, however, is of great importance as it enriches our knowledge of the South-Picene culture, especially in the development of its alphabet, so far mainly attested in the northern territories of the region up to the Roman time.

Keywords: South Picenum, Sabellic writing, Numana, northern Picenum

1. Su cortese invito del Prof. Gianfranco Paci presentiamo qui un graffito su frammento ceramico a v.n. del tardo III sec. a.C. da Numana che con piena certezza va riconosciuto come sudpiceno. La conclusione è pure supportata dal fatto che la forma linguistica che vi si identifica è già attestata entro il sudpiceno e, nella sua esiguità, il graffito numanese costituisce un'interessantissima novità all'interno del panorama di questa tradizione. Lo è in primo luogo in termini di tipologia di documento, giacché il *corpus* sudpiceno ci ha piuttosto abituati a tipiche iscrizioni lapidee, su steli, cippi e anche statue, e conta iscrizioni vascolari solo nei casi della pisside di Campovalano, che però è di quota cronologica arcaica¹, e dei nuovi frammenti di dolio da *Amiternum*

¹ *Imlt* Interamnia Praetuttiorum 6, 600-575 a.C.

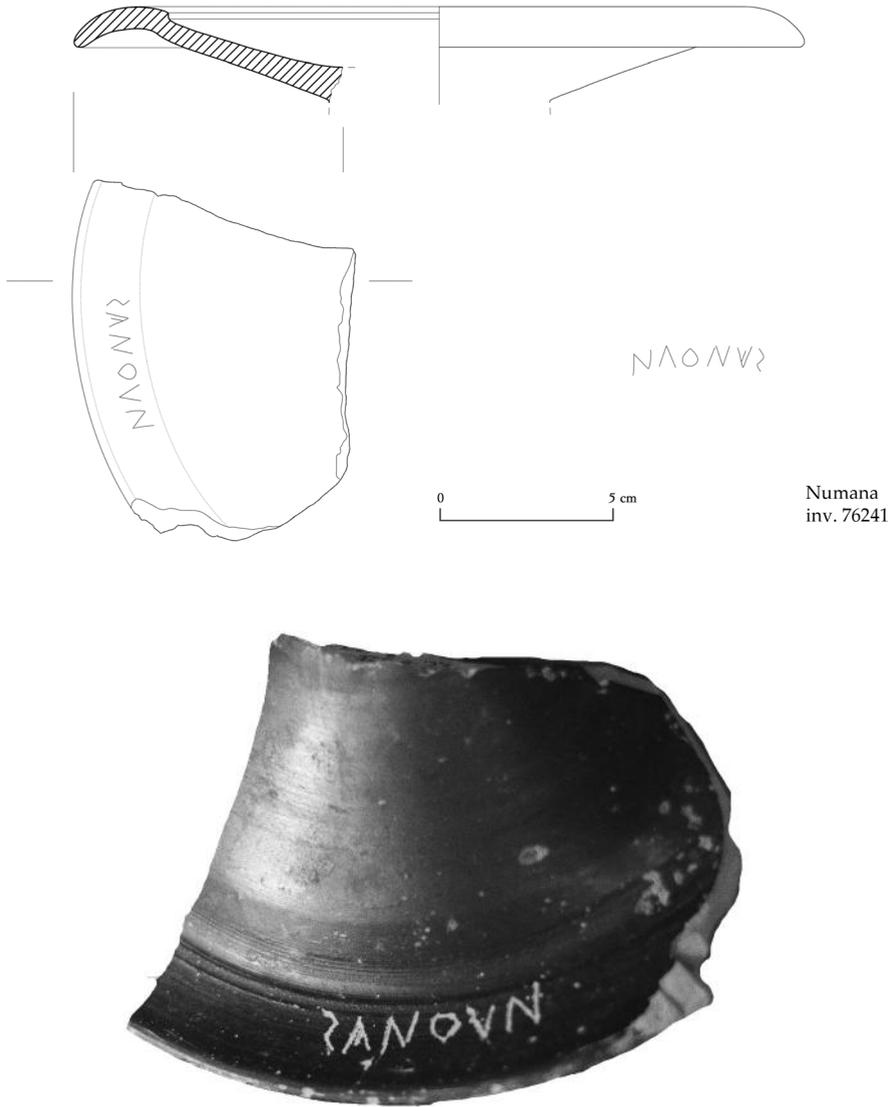


Fig. 1. Frammento di piatto a vernice nera con iscrizione, fine III sec. a.C., da Numana, Ancona, Museo Archeologico Nazionale delle Marche (magazzini)

del V sec. a.C.². Lo è poi per la datazione tarda così come per la provenienza settentrionale all'interno del dominio sudpiceno, che sono dati di rilievo eccezionale, da rimarcare e valutare con attenzione. Di seguito analizziamo e commentiamo i vari aspetti nel dettaglio.

(N.F. - G.B. - A.C.)

2. Trascurato per troppo tempo da archeologi ed epigrafisti, il nostro frammento iscritto era fino a cinque o sei anni fa esposto nell'Antiquarium Statale di Numana insieme ad altri pochi reperti fittili, che la relativa didascalia diceva provenire dai saggi di scavo del 1966 per la ricostruzione della da poco abbattuta cinquecentesca Chiesa del Crocifisso al centro della cittadina³. Tale provenienza è confermata dall'inventario della ex Soprintendenza per i Beni Archeologici al n. 76241, assegnato però al frammento soltanto nel 2005, a seguito della sistematica catalogazione di tutti gli oggetti allora esposti nell'Antiquarium. Sia la scheda di catalogo, redatta nel 2004, sia la siglatura a china NU / C.C. / tg. III / 3 / 1966, che accompagna il numero d'inventario lungo il margine di frattura del frammento, precisano inoltre, verosimilmente in base a un vecchio associato cartellino o a una precedente cancellata siglatura, la provenienza da un taglio 3, interno a una più grande unità III. Quest'ultima, mancando la lettera anteposta che possa riferirla ad una delle fosse di V-IV sec. a.C. trovate nel cantiere⁴ o ad altra 'struttura' simile, deve intendersi o come trincea o come strato non meglio inquadrabile. Preferibile è di gran lunga la prima spiegazione, sia perché conforme all'uso ben attestato di denominare con numeri romani anche le trincee esplorative (non solo gli strati) sia soprattutto perché, nel caso specifico, di tali trincee e del ritrovamento in esse di ceramica a vernice nera è rimasta memoria, purtroppo non supportata da elaborati grafici, nella scarsa documentazione di scavo esaminata da Enrico Sartini per la propria tesi di dottorato, che posso qui citare per gentile liberalità dell'autore⁵.

(G.B.)

3. Il frammento (Inv. n. 76241) mostra un'argilla dura e compatta, di colore beige rosato (Munsell 7.5 YR 7/3 pink) e una vernice nero grigiastra (Munsell GLEY 1, 2.5/N nero verdastro), abbastanza lucida, piuttosto omogenea, aderente, con la traccia parziale di una ditata sulla superficie esterna,

² HEINZELMANN - BUSS 2013.

³ BALDELLI 1991, p. 108, n. 36; SARTINI 2020.

⁴ SARTINI 2020.

⁵ SARTINI 2019, pp. 220, 233.

presso il piede. Dal punto di vista morfologico l'esemplare mostra un orlo a larga tesa pendente verso il basso, separato dalla vasca attraverso un gradino netto; la vasca è poco profonda, con profilo troncoconico. Tali caratteristiche consentono di ricondurre il pezzo alla forma Morel serie 1323, documentata tra il primo terzo e la prima metà circa del III sec. a.C. nelle produzioni del Lazio e dell'Etruria meridionale. Si tratta di una forma tipica del Gruppo *des petites estampilles*⁶ e del Gruppo Faleri⁷; a Scoppieto la serie è presente con un solo esemplare, ricondotto a produzione locale o regionale⁸. Nelle Marche la specie è attestata nella produzione locale di Jesi, ma nella variante attribuibile alla serie 1324, di probabile ascendenza riminese, datata tra III e inizi II sec. a.C.⁹ e presente anche nella produzione locale di Suasa, riferibile allo stesso orizzonte cronologico¹⁰. La forma, unitamente alle caratteristiche dell'argilla e della vernice, sembrerebbe deporre a favore di un'importazione del nostro esemplare dall'area laziale o etrusco meridionale, forse ancora entro il III sec. a.C.

(N.F.)

4. L'iscrizione¹¹ è graffita dopo la cottura a piattello capovolto sul rovescio dell'orlo, e reca il seguente testo:

n	u	í	n	ú	s
1	2	3	4	5	6

?	A	N	O	V	N
6	5	4	3	2	1

La scritta non pone problemi di lettura, né di identificazione dei grafi – una volta riconosciuto l'alfabeto di riferimento –, ma lascia qualche perplessità in merito alla direzione in cui è stata eseguita; e ciò in ragione di tratti specifici della tradizione scrittoria sudpicena, nella quale entrambe le direzioni risultano possibili e molti grafi presentano una caratteristica mobilità nell'orientamento alto/basso, e in ragione della scarsità nel testo di segni con verso non ambivalente, che si riducono alle due <n>. Le possibilità sono (1) che l'incisore abbia operato dall'esterno verso l'interno, sul bordo vicino a sé, orientando quindi il basso verso l'esterno del piattello e scrivendo con andamento sini-

⁶ MOREL 1969, p. 84; Id. 1981, p. 106; BERNARDINI 1986, pp. 47-41, nn. 58-66, tavv. III-IV.

⁷ SCHIPPA 1980, pp. 107-108, n. 348, tav. LIV; Id. 1990, pp. 22-23, nn. 3-4, fig. 3-4.

⁸ NICOLETTA 2011, p. 82, n. 3, fig. 1.3.

⁹ BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997, p. 114, nn. 34-36, fig. 58.

¹⁰ MAMBELLI 2014, p. 126, fig. 5, 8-10.

¹¹ Che in prima istanza mi è stata segnalata da Paola Bartolucci e Fabio Fatichenti, cari amici che ringrazio.

storso ($\blacktriangleleft \blacktriangleright \circ \blacktriangledown \blacktriangledup$), o invece (2) che abbia operato dall'interno verso l'esterno, sul bordo lontano da sé, orientando quindi il basso verso l'interno del piattello e scrivendo con andamento destrorso ($\blacktriangledown \blacktriangleleft \blacktriangleright \blacktriangledup$). La seconda possibilità è quella indicata di per sé dalle due <n>, orientate a destra, ma pare soluzione assai più difficile dal punto di vista della meccanica dell'esecuzione, anche per la scomodità data dalla presenza del piede del vaso. Dal canto suo, la possibilità invece della scrittura sinistrorsa è confortata dalle tracce di prolungamento dei segni scrittori lasciate dallo stilo visibili in rapporto ai segni nn. 1, 2 e 4, che sono tutte orientate verso l'esterno e dovrebbero coerentemente rivelare che l'esecuzione è proceduta con impostazione dal centro verso l'esterno del piattello, e che dunque il basso è l'esterno. Pertanto va preferita la conclusione della direzione sinistrorsa, malgrado comporti l'andamento retrogrado delle due <n>, e su questo ragionamento ho impostato l'orientamento dell'apografo qui sopra e della fotografia alla Fig. 1.

(A.C.)

5. La posizione sotto l'orlo dell'iscrizione suggerisce di supporre che, dopo l'incisione, il piatto fosse destinato a essere usato come coperchio oppure ad essere appoggiato o appeso sempre capovolto a qualche elemento verticale, fosse questo una parete, un mobile o altro arredo. Solo così infatti, oppure prendendo in mano il piatto, l'iscrizione poteva essere letta. Nel caso della sospensione sarebbero stati necessari, come ovvio, un foro di sospensione ed eventualmente un piccolo laccio per il collegamento al chiodo. Per una lettura ottimale, infine, il foro potrebbe essere stato realizzato o vicino alla scritta, se si accetta l'ipotesi dell'andamento destrorso, oppure nella parte opposta dell'orlo se si accetta l'ipotesi qui preferita della scrittura sinistrorsa.

(G.B.)

6. Le lettere presentano alcune differenze formali rispetto al repertorio sudpiceno meglio noto, che almeno in parte sembrano rivelare un'evoluzione dei moduli in età tarda, da concepire come processo comune a tutta la tradizione sabino-sudpicena, dato che le nostre forme riscontrano solidarietà nella scrittura sabina del 300 a.C.; resta chiaramente possibile che al contempo manifestino anche specificità regionali e/o varietà scritte di tipo non monumentale. Va comunque sottolineato che in tutti i casi i moduli che qui si presentano sono soluzioni altrimenti note nel quadro complessivo della tradizione sabino-sudpicena. Il segno <ú> ha la forma \blacktriangleleft (o \blacktriangledown) di contro alle soluzioni \blacktriangle e \blacktriangledown riscontrabili negli ambienti rispettivamente adriatico e sabino,

solidale però ad es. con quella di Λ dell'ascetta di *Satricum* (V sec. a.C.)¹² e con Ψ di una delle iscrizioni vascolari capenati del 300 a.C. (che per questo specifico segno mostrano al contempo anche i moduli Ψ e \Downarrow)¹³. L'orientamento discordante di <u> ed <ú> conferma che la caratteristica rovesciabilità di alcuni segni è un tratto che perdura anche in questa fase. Il sigma ha un apparente accenno di quarto tratto ma è più probabilmente a tre tratti, e retrogrado, condizione che per questa lettera è piuttosto comune; in ogni caso il modulo semplificato a tre tratti si affianca spesso a quello a quattro tratti sia in sudpiceno che in sabino specialmente a quote basse. La divergenza più significativa rispetto al sudpiceno "classico" riguarda il grafo $\bigcirc = \langle i \rangle$, e richiede un breve ragionamento. Molto in sintesi, $\langle i \rangle$ è il segno che fin dall'origine in tutta la tradizione sabino-sudpicena è utilizzato per rappresentare le vocali p.sab. /e:/ ed /i/ in cui erano evolute le originarie p.i.e. *ē e *ī, ed è legato ad <h>. I due segni derivano dai moduli euboici arcaici per <h>, $\boxplus \boxminus \boxtimes$, ai quali si era associato il modulo di forma \boxplus ¹⁴, e nei vari filoni sviluppano un'ampia gamma di forme variata entro i limiti dei requisiti di contrastività reciproca e nei confronti dei grafi a tracciato consimile compresenti nel repertorio. Per <h> si presenta una serie di moduli quadrangolari comprendenti forme piene e forme vuote, esattamente $\boxplus \boxminus \boxtimes \boxplus \boxminus$ ($\boxplus \boxtimes$ in osco), e per <i> una serie di moduli corrispondenti a od evoluti da \boxplus , anche variati in forme circolari, ed anche semplificati fino alla forma quadrangolare vuota, esattamente $\oplus \boxplus \boxtimes \boxminus \boxtimes \boxplus \boxminus \boxtimes$. In particolare, il modulo \boxplus , che è il più diffuso per <h> in tutta la tradizione, ricorre con valore di <i> nel graffito vascolare sabino del V sec. a.C. con testo **pauqis blasíis** 'Paquius Blasius', dove il valore è reso certo dal fatto che <iús> è una resa tipica della terminazione del Nom. sg. nel nome gentile in osco (ad es. osc. v. **víinikiús. mr.**) come opposta alla resa <is> riservata al *praenomen*¹⁵. La soluzione parallela dell'uso con valore di <h> di una forma tipicamente impiegata per <i> si trova nel caso del modulo \boxplus , tipico per <i> in sudpiceno meridionale, utilizzato con totale sicurezza con il valore di <h> nell'iscrizione lapidea monumentale da S. Maria in Canale, esattamente in $\xi \exists \boxplus \boxplus \boxplus \boxplus \text{ suhes}$ ¹⁶. L'insorgenza di varianti circolari si attesta nell'iscrizione più antica del *corpus*, che ha <i> = \oplus ¹⁷, ed è un portato della perdita di contrastività tra le forme \boxplus e \oplus/\otimes per il disuso dell'antico *theta* (che di fatto finisce con l'essere fagocitato da \boxplus) secondo una tendenza uguale e contraria a quella che, in assenza del segno di forma \boxplus nella serie alfabe-

¹² *ImIt* Satricum 1; ma cfr. CALDERINI 2012, pp. 244-249; ora anche LA REGINA 2019, pp. 362-363, con il consueto regresso.

¹³ *ImIt* Capena 3-6.

¹⁴ WOODARD 2017, Id. 2014, spec. pp. 36-46; cfr. per ora CALDERINI 2022, pp. 50-56.

¹⁵ Cfr. LEJEUNE 1976. L'iscrizione è *ImIt* Pompei 24.

¹⁶ LSU 30.

¹⁷ *ImIt* Capena 1; cfr. CALDERINI 2022.

tica, tanto nelle varietà greche che in etrusco arcaico produce comunissime varianti quadrate $\boxplus \boxtimes$ di *theta*. Ancora a quota arcaica, è probabile che anche nell'alfabetario di Capena per <í> si abbia un segno tondo, esattamente \bigcirc , che altro non sarebbe che la controparte circolare del segno \square = <í> sudpiceno¹⁸. La forma che si attesta nel graffito numanese risponde evidentemente alle due tendenze alla semplificazione del tracciato e alla fagocitazione della figura circolare da parte di quella quadrata, ed è non altro che la controparte circolare della forma più semplificata di <í>, cioè quella a quadrato vuoto \square = <í> che ricorre nell'iscrizione sabina sopra citata (**blasiís**). La conclusione non è affatto azzardata perché il grafo \bigcirc = <í> ha in realtà almeno un'altra attestazione, in un'iscrizione teatina che sto ora pubblicando, e forse anche in un altro caso. Un'altra iscrizione teatina, del pari ancora inedita, esibisce pure una forma romboidale vuota \diamond , che non può che avere valore vocalico <í> perché interconsonantica, e persegue le stesse logiche del segno circolare vuoto, ripetendo più specificamente la stessa variazione di modulo tra figura circolare e romboidale che si attesta nel caso delle varianti formali del segno sudpiceno per <q>. Con il graffito numanese e con le altre nuove acquisizioni teatine si arricchisce pertanto il repertorio dei segni per <í>, e si prospetta una fase tarda della scrittura sudpicena caratterizzata dall'affermazione delle forme semplificate. La serie complessiva dei moduli per <í> attestata tra tutti i filoni della tradizione sabino-sudpicena va dunque rivista come $\boxplus \oplus \bigcirc (?) \boxtimes \boxtimes \square \cdot \square \square \bigcirc \diamond$.

(A.C.)

7. L'iscrizione reca una singola parola, s.pic. **nuínús**, che ha un inquadramento di fatto obbligato come forma nominale, specificamente come tema in *-o-. Per caratterizzazione morfosintattica, la soluzione più semplice è che la forma sia al Nom.pl.m. p.it. *-ōs > p.sab. *-ōs; non si può escludere però la possibilità di un dativo. In umbro il dittongo p.it. *ōi > p.sabl. *ōi evolve come *ōi > ē in sillaba finale, con solidarietà tra la sillaba aperta del Dat.sg. dei temi in *-o- e la sillaba chiusa del relativo Dat./Abl.pl., che diviene *-ōis > -ēs; in sudpiceno il Dat./Abl.pl. dei temi in *-o- non è attestato, ma il Dat. sg. evolve in modo diverso rispetto all'umbro, da ōi (**títúí** TE 5) ad -ō (**titiúh; tefeh; CH 2, [k]aúieh; kaúieis; puqlöh; AQ 1**); postulando una consimile solidarietà, l'evoluzione che si può presumere per il Dat./Abl.pl. dei temi in *-o- in sudpiceno è *ōis > *-ōs, con la quale terminazione sarebbe appunto coincidente quella di s.pic. **nuínús**.

(A.C.)

¹⁸ CALDERINI 2022, pp. 50-56, 85.

8. Come rilevato, **noúínús** trova un chiaro riscontro entro il sudpiceno, che peraltro comprova nella maniera più solida il valore del grafo $\text{O} = \langle \text{í} \rangle$, e le due forme compongono un'accoppiata interessante da più punti di vista, ma lasciano vari interrogativi sul versante interpretativo. Il riscontro è costituito da un onomastico, esattamente il nome s.pic. **noúínis** nel cippo funerario AP 5, dato da Servigliano ma di sicuro proveniente dalla vicina vasta necropoli di Belmonte Piceno¹⁹:

AP 5: **noúínis; peteronis; efidans**

Quest'altra forma **noúínis** è un chiaro Nom.sg.m., di un tema in $^*-\text{io}-$, compatibile con l'essere il derivato di quella nuova, ed è il primo elemento di una formula onomastica che, per i dubbi sulla funzione onomastica di un tale tema derivato e per un'ambivalenza intrinseca tra valore patronimico e gentilizio che si può imputare all'appertinentivo p.it. $^*\text{Petrōn-}\text{io}-$, rimane in teoria concepibile in più modi:

- (a) *praenomen* + gentile + etnico, cioè '**noúínis Petrōnius *Efidānus**',
- (b) *praenomen*/idionimo + patronimico aggettivale + etnico, cioè '**noúínis** figlio di *Petrō*, **Efidānus*',
- (c) *praenomen* + patronimico aggettivale + gentile, cioè '**noúínis Efidānus**, figlio di *Petrō*',
- (d) *praenomen* omissio, gentile + patronimico aggettivale + etnico, cioè '(...) **noúínis**, figlio di *Petrō*, **Efidānus*'.

In sé, **peteronis** è l'appertinentivo p.sab. $^*\text{Petrōn-}\text{ijo}-$, derivato di p.sab. $^*\text{Petrōn-}$, ben noto nome sabellico formato sul numerale '4' e dal valore di 'quello caratterizzato dal 4', 'quarto', attestato anche direttamente entro il sudpiceno, assieme ad altre occorrenze del derivato²⁰. In **efidans**, in considerazione della forma derivata in $^*\text{āno}-$, sembra ragionevole riconoscere un etnico, di un centro ignoto²¹; a rigore non si può escludere comunque un gentile "suffissato", anche se in ambito piceno ce lo aspetteremmo più proba-

¹⁹ *ImIt* Falerio 3. Cfr. ZAMPONI 2021, pp. 33, 70-71. Per la provenienza da Servigliano cfr. BELFIORE - CALDERINI 2024, p. 94.

²⁰ Ho trattato questo nome in CALDERINI cds., § 2.

²¹ Sulla base della somiglianza formale LA REGINA 2010, p. 251, lo mette in relazione con il moderno poleonimo piceno di *Offida* (AP), che in verità sembrerebbe collegarsi alla serie di cui fanno parte i toponimi lat. *Aufinum* (preso l'od. Capestrano, AQ, ma nome continuato nella vicina od. *Oféna*) e lat. *Aufidēna* (od. *Alfedéna*, AQ) e gli idronimi lat. *Aufidus* (od. *Òfanto*, Puglia) e *Ūfens* (od. *Ofénte*, LT), a sua volta forse collegata all'onomastico p.it. $^*\text{aufidjo}-$ (lat. *Aufidius* etc.). Si potrebbe fornire un minimo di supporto a quest'idea ipotizzando una variante $^*\text{aifid}^\circ$ relazionata ad $^*\text{aufid}^\circ$ in termini di assimilazione/dissimilazione delle sequenze dei vocoidi, ed in effetti tardamente testimoniata a livello onomastico (lat. *Aefidius*). Per il resto, non sembrano esserci le condizioni per invocare fenomeni legati alla risegmentazione in rapporto a preposizioni locative, che sarebbero i principali dispositivi da chiamare in causa per una variazione non regolare di questo tipo in forme toponomastiche (ad es. *A-melia/Melia*, *E-guuium/A-Gobio*, *Alfedéna/Fedéna* etc.).

bilmente in *-ēno- (del tipo ad es. di lat. *UIBOLENUS*, da Cingoli, prima metà del III sec. a.C.²²).

(A.C.)

9. Oltre che per la struttura rispettivamente tematica e derivata, le due forme si differenziano anche nella sequenza interna, che in un caso è <ouí> e nell'altro è <uí>, e la differenza sembrerebbe dovuta alla perdita del glide velare intervocalico. Per questo loro rapporto le forme **noúinis** e **nuínús** si inserirebbero a perfezione nel quadro a suo tempo supposto da Adiego, per il quale avrebbero proprio spiegata la perdita del glide. Il modello correlava (A) la particolarità della resa del glide velare intervocalico come <VúV>, cioè con <ú> invece che <u> o <v>, con (B) la notazione (*owV/ >) <úV> (non <oV>) associata al suo dileguo²³. La casistica per A comprende esempi quali s.pic. **poioúefa**: (CH 1) o **[k]jáúieh: kaúieis**: (AQ 1), etc.; per B esibisce innanzitutto esempi con */w/ avanti vocale posteriore quali s.pic. **súhúh** 'suo' Abl. sg. (TE 1) < p.it. **souōd*, nonché un nuovo importante caso di p.it. */owo/ > s.pic. <úo> testimoniato nell'inedita stele sudpicena di Norcia, di V sec. a.C., che peraltro data il dileguo del glide a fase presincipale; per B però include anche esempi con */w/ avanti alle altre vocali, quali s.pic. **súais** 'sue' (AP 2) < p.it. **souāis* Abl.pl.f. (AP 2), lat. (PAGUS) *BOEDINUS* rispetto a s.pic. **boúediin** (Loc.)²⁴. Rispetto a s.pic. **noúinis** la forma s.pic. **nuínús** si aggiungerebbe appunto a quest'ultimo gruppo, ed anzi fornirebbe proprio la prima accoppiata documentata delle forme conservata ed evoluta della medesima voce lessicale in sudpiceno. Adiego osserva che il trattamento di queste sequenze eterosillabiche */V.w/ coincide con quello dei dittonghi /Vǔ/, e perciò chiama in causa un fenomeno agente sul confine sillabico, che possa aver determinato la risillabificazione /V.wV/ > /Vǔ.'V/ magari con l'insorgenza di un glottal stop ad occupare lo slot dell'attacco sillabico. In questo modo la sequenza eterosillabica sarebbe mutata in un dittongo /Vǔ/, che sarebbe poi trattato come tale rispetto alle due condizioni A e B sopra indicate, vale a dire sia nella resa scrittoria come <Vú> che nell'evoluzione come <Vú> > <ú> per normale monottongazione (s.pic. **toúta** TE 7 > **tútas** TE 5). Come pensato da Adiego, dunque, il processo si svilupperebbe in tre fasi, */V.wV/ > /Vǔ.'V/ > /V:.'V/, di cui a livello della documentazione avremmo in pratica la seconda e la terza, e comporterebbe da un lato che <ú> intervocalico non indichi mai /w/, per cui ad es. s.pic. **kaúieis** avrebbe una realtà fonica /ga:ǔ.'jeis/, e dall'altro che

²² C.I.L. P 1926 (cfr. p. 1053) = *Suppl. It.* 22, 2004, p. 149 (G. Paci).

²³ ADIEGO 1992, pp. 82-99.

²⁴ AQ 3 e C.I.L. IX 3311 Castelvecchio Subequo, geograficamente coese.

la vocale output, cioè della fase finale, sarebbe lunga, per cui ad es. per s.pic. **súhúh** l'evoluzione sarebbe s.pic. */so.wə:d/ > */soŷ.ːo:/ > */so:.ːo:/.

L'ipotesi di Adiego è stata contrastata da Weiss, che condivide invece l'idea di Eichner che i casi come s.pic. **súhúh** vadano giustificati per un più semplice diglido del glide avanti vocale posteriore, cioè in sostanza in rapporto ad un più limitato e naturale fenomeno /wo(:)/ > /o(:)/, che ricorre identico in latino; fuori di questi casi invece il glide /w/ permarrebbe²⁵. In quest'ottica rimarrebbero comunque le stranezze d'ordine scritto sopra denominate con A e B, e comunque essa lascia da spiegare gli esempi con apparente semplificazione avanti vocale anteriore, da analizzare dunque individualmente in specifiche disamine ricostruttive.

Pertanto la nuova forma **nuínús** riaccende una questione della fonologia storica del sudpiceno, che riusciremmo proprio a risolvere, in positivo o in negativo che sia, se arrivassimo ad ottenere una spiegazione etimologica univoca delle due forme sudpicene. Ma purtroppo non è così, come di seguito vediamo.

(A.C.)

10. S.pic. **noúinis** e **nuínús** non sono di immediato chiarimento; per il duplice valore di <í>, possono essere, rispettivamente, sia ^omo- ed ^omjo- che ^oeno- ed ^oenjo-. Le possibilità che in astratto ravviserei sono le tre seguenti: (1) che siano il numerale ordinale 'nono', o (2) un derivato in *-ēno- dell'aggettivo p.it. *nouo- 'nuovo', o (3) un teonimo della serie di lat. *Neuna Fata* 'la Filatrice'.

(1) L'ipotesi dell'ordinale è stata più volte ventilata ma mai realmente approfondita per la forma già nota **noúinis**; è un'idea che ha tutto il conforto dell'impiego dei numerali ordinali nell'onomastica, ed il riscontro diretto dato dal gentile lat. *Nōnius* (nonché dall'ordinale puro lat. *Nōnus* nell'onomastica latina d'ambiente celtico, come *cognomen*/idionimo e perfino gentile). È evidente perciò che in astratto ha i requisiti per essere l'opzione più promettente. Il cardinale 'nove' tra protolingua e protoitalico è p.i.e. *h₁neuh₂ > p.it. *nouh₂ > *nouen, per l'esito di p.i.e. *h₂²⁶, ed in latino la forma viene rimodelata in -em in analogia sui numerali *septem* e *decem*, mentre in sabellico non è attestata. L'ordinale 'nono' ne è un derivato, ed in latino continua precisamente una forma p.i.e. *h₁neuh₂-o- o *h₁neuh₂-h₂-o-²⁷, che in protoitalico evolve come *noueno-, e poi in latino come in *nōnus* per l'esito *oue > *ouo > ō (ed

²⁵ WEISS 2002, pp. 356-359; EICHNER 1993, p. 52.

²⁶ MEISER 2010, pp. 65, 175.

²⁷ WEISS 2009, p. 370; MEISER 2010, pp. 174-175.

in *nūn-* nel composto *nūndīnae*)²⁸. In protosabellico in posizione non iniziale l'esito di p.i.e. **ŋ* dovrebbe mantenersi come **en* ed abbassarsi regolarmente in **εn*, e perciò la forma corrispondente all'ordinale latino dovrebbe essere p.sabl. **noṽeno-*. Delle due forme, s.pic. **noúinus** sarebbe direttamente l'ordinale corrispondente a lat. *nōnus*, mentre s.pic. **noúinis** potrebbe essere il derivato appertinentivo in **-iĵo-* dell'ordinale, ma anche un derivato in **-iĵo-* p.i.e. **himeuŋ-iĵo-* tratto direttamente dal cardinale p.i.e. **himeuŋ*, e quindi essa stessa una variante dell'ordinale. Questi ordinali di quota protosabellica **noṽeno-* e **noṽeniĵo-* non possono essere direttamente le forme rappresentate da **noúinis** in età eventualmente presincopale, perché da un lato <í> è scrittura inappropriata per **/ε/* e dall'altro perché comunque la stessa scrittura si conferma in età postsincopale nell'iscrizione numanese. E difatti l'esito atteso sarebbe **noṽeno-* > **nōno-* e **noṽeniĵo-* > **nōniĵo-*, come forse si attesta in umbro se il *TETTOME NONIAR* menzionato nelle *Tabulae Iguvinae* è 'il palazzo della gens *Nōnia*'²⁹. Una soluzione, per s.pic. **noúinis**, è stata proposta da Reiner Lipp, che pensa ad uno sviluppo **noṽeniĵo-* > **nouñiĵo-* > **noumĵo-* per anaptissi, fenomeno che nello stesso epitaffio AP 5 si presenta anche in (**Peturōn*^o > **Petrōn*^o >) **peteronis**³⁰. Il fenomeno di vocalizzazione in questione è ben attestato in sudpiceno, appare diverso dall'anaptissi osca, e come nel caso delle sonoranti secondarie determina l'insorgenza di una vocale di timbro [e] (**mātreĵ* > **matereih**, **küprēd* > **qupirih**, **artīd* > **aritih** AP 2), e forse [o] nel caso di **/l/* avanti */o/* (**qolofitūr** < **klo*^o AP 2)³¹; affiora in pochi testi, e perciò potrebbe configurarsi come il portato di un grado molto alto di sonorità delle sonoranti con tendenza alla vocalizzazione che si manifesta entro un range di realizzazione *allegro - lento* che ha al suo polo più *lento* la piena risillabificazione con relativo accesso alla scrittura. In s.pic. **noúinis** la vocalizzazione sarebbe generata da un contatto simile a quello che produce ad es. p.i.e. **kH-uo-* > p.it. **kalauo-* > osc. **kaluo-* (per sincope) > **kalauo-* per anaptissi anteriore (osc. **kalaviis** = lat. *Calavius*, etc.)³²; poiché la vocalizzazione richiede un contatto consonantico, cioè un cluster */wn/* e non */un/*, l'ipotesi di Lipp comporta che essa si sia prodotta automaticamente in concomitanza con la sincope stessa, cioè come */no.wēno-/* > */no.wino-/* > */no.wino/*; tra l'altro, se l'anaptissi sudpicena funziona nel modo sopra descritto, va tenuto in conto il fatto che in sudpiceno potessero coesistere le due forme anaptittica e non, e che quella non anaptittica si sia poi evoluta come **/noṽ.no-/* > **/no:no-/*. In questa prospettiva **noúinis** potrebbe in effetti trovare una giustificazione formale, e

²⁸ MEISER 2010, pp. 88, 92.

²⁹ TI VIa 14.

³⁰ LIPP 2021, pp. 272-273.

³¹ Cfr. MARAS - CALDERINI 2022, pp. 599-600.

³² Cfr. CALDERINI 2012, pp. 231-235.

va da sé allora che essa esige il modello di Eichner, perché in quello di Adiego il glide sarebbe scomparso in fase presincipale. Il modello di Adiego comporterebbe l'evoluzione s.pic. **noūeno-* > */noʷ.ʔeno-/ > */no:.ʔeno-/ > (sincope) */no:.no-/ , e non ha realmente modo di giustificare i nostri due termini nell'etimo secondo 'nono'. Come detto, la prospettiva di Eichner manca poi di spiegare l'evoluzione da *noúinis* /no.wino-/ a *nuínús*; per farlo, si potrebbe innanzitutto supporre che in *nuínús* il glide vi sia ancora e sia mascherato dietro una grafia economica del tipo di umb. *iveka* = [juwēnká] 'giovenca' (TI Ib 40, 42, p.it. **iūenkā-*); oppure si potrebbe ipotizzare un'assimilazione /no.wino-/ > /no.jino-/ , simile a quella che Hadas-Lebel ha supposto produrre in umbro i casi di umb. *vuvçis* e (umb.)lat. *Uoisius*³³; poiché in tale caso c'è sicuramente un ruolo determinante del contesto palatale, si dovrebbe riconoscere un consimile contesto anche in questi altri casi e pensare che la forma sia in realtà p.sabl. **noūenjo-* in ambedue, con palatalizzazione del nesso /nj/ > /j/ e ipotetiche e poco sistematiche rese scritte come <ni> e <n>: la sequenza nell'interezza sarebbe p.sabl. **noūenjo-* > s.pic. */no.wenjo-/ > (sincope) /no.wnjo-/ > /no.winjo-/ (*noúinis*) > /no.jjno/ > /no.jno-/ (*nuínús*).

Si trova invero attestato un idionimo femminile *NOUENIA[e]* nel *Noricum*, di una donna sicuramente celta³⁴, che sembra associarsi ai gentili come lat. *Bīnius*, *Ternius*, *Sēnius*, *Septēnius*, e far parte di un tipo onomastico diffuso tra Nord-Italia e ambiente celtico ricavato dai numerali distributivi, sicuramente nella forma latina (magari originari traduenti di nomi denumerali gallici più particolari). In latino i distributivi come lat. *nouēni-ae -a* 'nove per volta' sono derivati con formante composto p.i.e. **-s-no-* che ingenera una sequenza che ha l'evoluzione **Vzn* > *Vñ*; la stessa sequenza in sabellico è invece conservata (cfr. lat. *a(h)ēnus a(h)ēneus* ma umb. *ahesnes* osc. *αἰϰνω*³⁵), e perciò almeno la possibilità che le due forme sudpicene abbiano questa origine possiamo escluderla con certezza.

(2) L'alternativa all'ipotesi dell'ordinale è quella di un derivato in **-ēno-* dell'aggettivo p.it. **noūo-* 'nuovo', ed ha a suo vantaggio il fatto che è molto facile da ammettere, perché **-ēno-* è formante onomastico di tipica diffusione in ambiente piceno, per cui l'ipotesi appare particolarmente confacente rispetto al livello onomastico a cui una delle nostre due forme appartiene, cioè *noúinis*. Un esempio di onomastico piceno in **ēno-* lo avevamo già portato sopra citando *UIBOLENUS*, che si attesta insieme ad un gentile hapax

³³ HADAS-LEBEL 2008.

³⁴ Idionimo di una donna sicuramente celta del *Noricum*: C.I.L. III 13530 e add. p. 2286, Sankt Polten, 150 a.C. ca.: *CANDIDO / TASSARN[i] / F(ilio) AN(norum) LXX ET / NOUENIA[e] / CAMULI F(iliae) / P(arentibus?) F(iliū?) F(ecerunt?)*; *NOUENA[e]* secondo altre letture: cfr. fotografia e bibliografia in <http://lupa.at/349>.

³⁵ SALOMIES 2008, p. 36.

che è *TEREBIUS*; questo altro non è che la forma vocalizzata secondo l'anaptissi sudpicena dell'onomastico p.it. **Trēbijos*, lat. *Trēbius*, funzionante da *praenomen* e da gentile, e certifica che quel *titulus*, tra i primissimi in latino della regione, consta proprio di nomi indigeni trasposti in latino³⁶. C'è anche un altro aspetto che dà conforto a questa soluzione, ed è che il nome dei *Picēnī* rende possibile ipotizzare che il morfo *-ēno- potesse formare anche etnonimi, in modo parallelo ad *-āno- (s.pic. *efidans*), e questa prospettiva risulterebbe particolarmente congruente in chiave pragmatica rispetto alla seconda forma, perché, come visto, s.pic. *nuínús* ricorre al plurale. Il comune impiego di etnonimi nell'onomastica personale giustificherebbe l'onomastico s.pic. *noúinis* anche come derivato di un originario etnonimo applicato alla denominazione individuale. Sul piano della designazione toponomastica, 'Nuovo/a' sarebbe una facile denominazione, difatti riscontrabile in vari casi nel Piceno, in particolare in quello del *municipium* pliniano di *Nouāna*, per il quale è stata sostenuta l'identificazione con *Montedinove*, anche in base ad un tasso di congruenza formale delle due denominazioni³⁷; c'è da dire che formalmente sarebbe anche possibile che le nostre forme sudpicene potessero riferirsi a tale centro. La prospettiva ha perciò tutta una serie di motivi di supporto e non si può escludere; rispetto alla questione dei due modelli del comportamento del glide velare, il rapporto tra *noúinis* e *nuínús* sarebbe senza problemi inquadrabile nel senso della perdita del glide velare avanti vocale non posteriore, e avallerebbe in pieno il modello di Adiego: l'evoluzione sarebbe esattamente s.pic. */no.wɛ: no-/ > */noɹ.ʔɛ: no-/ (*noúinis*) > */no.:ʔɛ: no-/ (*nuínús*). Rispetto all'ipotesi di Eichner andrebbe invece supposta una grafia economica od un'assimilazione per contesto palatale, come sopra.

(3) La possibilità di un teonimo sarebbe congruente da un lato con il fatto che *nuínús* sul piattello numanese potrebbe pure essere Dat.pl.m., e dall'altro con la presenza nel *pantheon* italico di una serie di divinità dal nome formalmente convergente con forme dell'ordinale 'nove', che Lipp ha ora spiegato in rapporto alla radice p.i.e. **sneh₁*- 'intrecciare (fili), filare' (*LIV*² 571) chiarendole come divinità "filatrici del destino", comunemente presenti in ambito indo-mediterraneo³⁸. La radice è pure continuata in italico, dal verbo lat. *neō nēre* 'filare, tessere', ed il dossier di queste divinità comprende esattamente la dea latina *NEUNA* / *Nōna* associata ad una *Parca* a Lavinio³⁹, i lat. *NEUEN DEIUOM* di Ardea⁴⁰, forse l'umbra *NONIA*- di Gubbio (se il *TETTOME NONIAR* è

³⁶ C.I.L. P 1926 (cfr. p. 1053) = *Suppl. It.* 22, 2004, p. 149 (G. PACI): *MAGISTER*/[e]i. *TEREBIUS* / ET. *UIBOLEN*/US o forse *MAGISTER*/[e] / TI. *TEREBIUS* / [P]ET. *UIBOLEN*/US.

³⁷ BERNETTI 2009.

³⁸ LIPP 2016.

³⁹ C.I.L. P 2844-2846, Lauinium, 300 a.C.: *PARCA. MAURTIA* / *DONO, NEUNA. DONO, NEUNA. FATA.*

⁴⁰ C.I.L. P 455, Ardea, 300 a.C.

il 'tempio della dea N.', come sembrerebbe confermare l'individuazione di un santuario in località *Nóгна* nel territorio eugubino)⁴¹, gli osci $\nu\epsilon\tau\epsilon\sigma\ \pi\epsilon\eta\epsilon\tau\epsilon\sigma$ ⁴², ed infine gli (lat.) *dei Nouēnsid/lēs* attestati epigraficamente in latino nella vicinissima Pesaro e a *Marruuium* in marso⁴³. In quest'ottica *nuínús* potrebbe essere Dat.pl.m. del teonimo 'déi Filatori', formalmente da collegare in modo specifico a lat. *NEUNA* / *Nōna*, con percorsi evolutivi che sul piano formale ricalcherebbero quelli supposti per l'ordinale 'nono'. Tuttavia, per quanto suggestiva ed appropriata in relazione ad una delle nostre occorrenze, questa ipotesi a mio avviso rimane la più debole per le carenze sull'altro versante, giacché non spiega in modo soddisfacente l'onomastico, che andrebbe inteso come teoforico dal nome di divinità di tal sorta, né offre una *ratio* per la combinazione dei due versanti della situazione complessiva.

(A.C.)

11. L'analisi formale lascia dunque aperte più possibilità. Si possono ancora fare dei rilievi di natura più di tipo pragmatico, e con un po' di approssimazione si può innanzitutto definire la situazione complessiva nel senso di una forma di pertinenza onomastica che si ritrova utilizzata al plurale, a designare un gruppo. In quest'ottica si può trovare allora un parallelo entro il sudpiceno nel caso dell'onomastico s.pic. **appaiō-*, che conta varie occorrenze nell'onomastica individuale ed un'occorrenza al plurale nel cippo di Castignano (*AP 2*). Pur avendo una morfostruttura derivata, s.pic. **appaiō-* è *praenomen* nelle occorrenze individuali (come il corrispondente lat. *Appius* appunto importato a Roma dai Claudii, e come il corrispondente idionimo ven. *appioi* Dat.sg.⁴⁴), ma nel caso dell'occorrenza al plurale potrebbe essere anche il gentile derivatone (come lat. *Appius*). Per il valore della forma nell'uso al plurale sembrerebbero esserci due possibilità: potrebbe essere una sorta di etnico di tipo familiare, un plurale del gentile con valore associativo funzionale a designare i membri di un clan gentilizio (come nel caso dei lat. *GENTEILES IULIEI* dell'ara da *Bouillae*⁴⁵); ma è possibile che abbia anche un valore lessicale, esattamente di '*patrēs*', perché è testimoniato per il nome lat. *Atta* che è quello con cui in latino è reso con finalità traduttive il *praenomen* '*Appius*'⁴⁶. Il testo di *AP 2* nel modo in cui io lo intendo è un *elogium* funerario, ed è il seguente:

⁴¹ *TI VIa 14*. Per il santuario in loc. *Nóгна* cfr. FIORINI 2011.

⁴² *ImIt* Potentia 24 = *ST Lu 30*, 325-275 a.C.

⁴³ C.I.L. I² 375, Pisaurum, 250 a.C. ca.: *DEIU() NO[u]E. SEDE() / P(u)PIOS. POPAIO(s). PO(m) P(onis). F(e)LIOS*; *ImIt* Marruuium 1 = *ST VM 5*: *ESOS. 2NOUESEDE 3PESCO. PACRE.*

⁴⁴ *LV Bl 1* (Canevò).

⁴⁵ C.I.L. I² 1439 (cfr. pp. 840, 987), Marino (Roma), 120-100 a.C. ca.: *UEDIOUEI PATREI / GENTEILES IULIEI // VEDI[ou]EI AARA // LEEGE ALBANA DICATA.*

⁴⁶ Tutta la questione in MARINETTI 1982.

AP 2⁴⁷: ^a→ púpún<ú>m; estufk; apaiús; adstaiúh; súais; manus; meitimúm
^bmatereih; patereih; qolofitúr; qupírih; arítih; ímih; puíh

‘Pomponē_(Acc.) gli Appai / i patrēs hanno posto qui con le proprie mani/risorse come il più benevolo o nobile (o sim.) di fronte a / presso (ad-staiúh) la Madre e il Padre dove/affinché (puíh, dislocato) abbia gloria bellamente grazie all’arte ed all’amicizia(?)’.

Proiettare la stessa analisi sul nostro plesso **noúinis - nuínús** ci aiuta a fare delle distinzioni. La situazione consterebbe di puri nomastici se **nuínús** fosse gentile, e potrebbe esserlo quale forma in °*niōs* palatalizzata con <n> = /ɲ/, oppure, con molta maggiore facilità, come forma in **-ēno-*; nel primo caso le sarebbe riconoscibile anche l’etimo numerale, mentre nel secondo potrebbe essere solo il derivato di ‘nuovo’. Come forma tematica, **nuínús** potrebbe essere pure una forma del lessico, con un suo valore: in questo caso la soluzione de ‘i noni’ non renderebbe un gran senso, mentre sarebbe molto appropriata quella di un etnico; l’etnico di Numana però non sembra poter essere⁴⁸.

(A.C.)

12. Rimasto a lungo immodificato, il *corpus* sudpiceno inizialmente raccolto da Anna Marinetti⁴⁹ registra ora un significativo incremento grazie ad una serie di nuove acquisizioni, che rivestono tanta maggiore importanza per il fatto che ampliano il dominio di questa tradizione sia sull’asse geografico che su quello temporale. Il graffito numanese che si aggiunge ora alla serie di novità è proprio una delle testimonianze più significative in relazione a questi aspetti dell’estensione e della durata della tradizione sudpicena: si associa ai due elmi BA 1 e BO 1, che sono i documenti sudpiceni più recenti, rispettivamente del 325-275 e del 275 a.C.⁵⁰, e ne assicura definitivamente la vitalità fino alla quota della romanizzazione; inoltre ne attesta pure una varietà scrittoria lievemente evoluta, che è dato interessantissimo. Peraltro si aggiunge alle steli di Mondolfo⁵¹ a coinvolgere proprio il comparto più settentrionale del dominio italico rinnovando in modo sostanziale la nostra considerazione di questo rilevante crocevia di lingue e civiltà tra il Piceno, l’Umbria e l’*ager Gallicus*, ed imponendo una revisione complessiva della documentazione linguistica della regione nel tentativo di cercare meglio

⁴⁷ Ordine delle facce secondo MERCADO 2012, pp. 229-305: la freccia indica il punto d’inizio.

⁴⁸ Sul poleonimo di Numana cfr. per ora il dossier in BALDELLI 1991, p. 100, nota 2.

⁴⁹ MARINETTI 1985.

⁵⁰ *ImIt* Interpromium (?) A e B.

⁵¹ GAUCCI - BELFIORE 2019; cfr. ZAIR - ZAMPONI 2023.

tracce della tradizione sudpicena. Ma questo è un capitolo che richiede una disamina a sé.

(A.C.)

Bibliografia

- ADIEGO 1992 = I.-J. ADIEGO LAJARA, *Protosabelio, osco-umbro, sudpiceno*, Barcelona 1992.
- BALDELLI 1991 = G. BALDELLI, *Numana Sirolo (AN)*, in G. BALDELLI - M. LANDOLFI - D.G. LOLLINI (a cura di), *La ceramica attica figurata nelle Marche, Catalogo della Mostra (Ancona 1992)*, Castelferretti 1991, pp. 98-108.
- BELFIORE - CALDERINI 2024 = V. BELFIORE - A. CALDERINI, *La stele di Belmonte*, in A. COEN - F. GRILLI - J. WEIDIG (a cura di), *Antiche genti della valle del Tenna. Il Fermano in epoca preromana (IX-VI sec. a.C.). Incontri della Delegazione Fai di Fermo ottobre 2021 - giugno 2022*, Fermo 2024, pp. 96-101.
- BERNARDINI 1986 = P. BERNARDINI, *Museo Nazionale Romano. Le ceramiche. V, 1. La ceramica a vernice nera dal Tevere*, Roma 1986.
- BERNETTI 2009 = S. BERNETTI, *Il Municipio di Novana nel Piceno: un'ipotesi di localizzazione*, in «Ostraka» 18 (2009), pp. 99-118.
- BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997 = M.L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Jesi (Ancona). L'officina ceramica di Aesis (III sec. a.C. - I sec. d.C.)*, in «Notizie degli Scavi» 1996-1997, pp. 5-264.
- CALDERINI 2012 = A. CALDERINI, *Aspetti linguistici delle iscrizioni presannitiche dell'area aurunca*, in U. ZANNINI (a cura di), *Isti (Aurunci) graece Ausones nominantur, Atti del Convegno. Sessa Aurunca, 10 maggio 2009*, Minturno 2012, pp. 225-252.
- CALDERINI 2022 = A. CALDERINI, *Agli albori della tradizione sabellica: l'iscrizione del biconico di Uppsala e l'alfabetario di Capena*, Perugia 2022 (= 'Ariodante - Linguistica ed epigrafia dell'Italia antica' 2).
- CALDERINI cds = A. CALDERINI, *Sul cippo sudpiceno di S. Omero (e sul blocco del Farfa)*, in *La scultura preromana in area centro-italica. Problemi archeologici, tecnologici ed epigrafici del terzo millennio*, Oxford cds. (= 'RES. Reports, Excavation and Studies of the Archaeological Unit of Chieti University').
- EICHNER 1993 = H. EICHNER, *1919 oder 1991? Zur Entwicklung der oskisch-umbrischen Studien nebst einer neuen Interpretation des Textes von Fonte Romito (Vetter Nr. 147)*, in H. RIX (Hrsg.), *Oskisch-Umbrisch. Texte und Grammatik, Arbeitstagung der Indogermanischen Gesellschaft und der Società Italiana di Glottologia vom 25 bis 28 September 1991 im Freiburg*, Wiesbaden 1993, pp. 46-95.
- FIORINI 2011 = L. FIORINI, *Un nuovo santuario extraurbano a Gubbio. Il tempio in loc. Caipicchi (Nogna)*, in «Ostraka» 20 (2011), pp. 39-47.
- GAUCCI - BELFIORE 2019 = A. GAUCCI - V. BELFIORE, *Umbria. Mondolfo (Pesaro-Urbino). Stele iscritta*, in «Studi Etruschi» 82 (2019), pp. 337-367.
- HADAS-LEBEL 2008 = J. HADAS-LEBEL, *Une nouvelle interpretation de l'abreviation prenomiale ombrienne Vois*, in P. POCETTI (éd.), *Les prenoms de l'Italie antique, Journée d'études, Lyon, 26 Janvier 2004*, Pisa-Roma 2008, pp. 61-67.

- HEINZELMANN - BUSS 2013 = M. HEINZELMANN - M. BUSS, *Amiternum – eine archäologische Regionalstudie im zentralen Abruzzenraum. Vorbericht zu den abschließenden geophysikalischen Prospektions- und Ausgrabungskampagnen 2012/2013*, in «Kölner und Bonner Archaeologica» 3 (2013), pp. 189-201.
- LA REGINA 2010 = A. LA REGINA, *Il guerriero di Capestrano e le iscrizioni paleosabelliche*, in L.F. DELL'ORTO (a cura di), *Pinna Vestinorum e il popolo dei Vestini*, Roma 2010, pp. 239-245 e 261, n. 16.
- LA REGINA 2019 = A. LA REGINA, *Volsci. Accetta miniaturistica di piombo da Satricum*, in «Studi Etruschi» 82 (2019), pp. 362-363.
- LEJEUNE 1976 = M. LEJEUNE, *L'anthroponymie osque*, Paris 1976.
- LIPP 2016 = R. LIPP, *Neuna Fata. La filatrice del destino caduta in oblio*, in A. CALDERINI - R. MASSARELLI (a cura di), *Forme e strutture della religione nell'Italia mediana antica / Forms and Structures of Religion in Ancient Central Italy*, III Convegno Internazionale dell'Istituto di Ricerche e Documentazione sugli antichi umbri 21-25 settembre 2011, Roma 2016, pp. 429-444.
- LIPP 2021 = R. LIPP, *The medial syllable syncope in the South-Picene inscriptions*, in M. TARSI (ed.), *Studies in General and Historical Linguistics Offered to Jón Axel Hardarson On the Occasion of his 65th Birthday*, Innsbruck 2021, pp. 269-328.
- LIV² = H. RIX - M. KÜMMEL - T. ZEHNDER - R. LIPP - B. SCHIRMER, *Lexikon der indogermanischen Verben. Die Wurzeln und ihre Primärstambildungen*, 2. Auflage, Wiesbaden 2001.
- LSU = L. AGOSTINIANI - A. CALDERINI - R. MASSARELLI (a cura di), *Screhto est, Lingua e scrittura degli antichi Umbri*, Catalogo della mostra, Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria, Gubbio, Palazzo dei Consoli, Sala delle Tavole Eugubine, 22 settembre 2011 - 8 gennaio 2012, Perugia 2011.
- LV = G.B. PELLEGRINI - A.L. PROSDOCIMI 1967, *La lingua venetica*, Firenze 1967.
- MAMBELLI 2014 = M. MAMBELLI, *Ceramica a vernice nera*, in L. MAZZEO SARACINO (a cura di), *Scavi di Suasa I. I reperti ceramici e vitrei dalla domus dei Coiedii*, Bologna 2014, pp. 115-159.
- MARAS - CALDERINI 2022 = D.F. MARAS - A. CALDERINI, *L'iscrizione dell'olletta di Colle del Giglio: revisione e spigolature*, in A. CALDERINI - R. MASSARELLI (a cura di), *EQUO DUENOSIO. Studi offerti a Luciano Agostiniani*, Perugia 2022 (= 'Ariodante - Linguistica ed epigrafia dell'Italia antica' 1), pp. 567-630.
- MARINETTI 1982 = A. MARINETTI, *Attal-us : Appius; lat. atta, sabino *appa e sudpiceno apaio-. Sabini a Roma e 'Safini' nelle iscrizioni sudpicene*, in «Res Publica Litterarum» 5 (1982), pp. 169-181.
- MARINETTI 1985 = A. MARINETTI, *Le iscrizioni sudpicene 1. Testi*, Firenze 1985.
- MEISER 2010 = G. MEISER, *Historische Laut- und Formenlehre der lateinischen Sprache*, 3. Auflage, Darmstadt 2010.
- MERCADO 2012 = A. MERCADO, *Italic verse: a study of the poetic remains of Old Latin, Faliscan, and Sabellic*, Innsbruck 2012.
- MOREL 1969 = J.P. MOREL, *Etudes des céramique campanienne, I: l'atelier des petite estampilles*, in «Mélanges de l'École française de Rome, Antiquité» 81 (1969), pp. 59-117.
- MOREL 1981 = J.P. MOREL, *Céramique Campanienne: les formes*, Rome 1981.

- NICOLETTA 2011 = N. NICOLETTA, *Ceramica a vernice nera*, in M. BERGAMINI (a cura di), *Scoppieto II. I materiali*, Firenze 2011, pp. 63-120.
- SALOMIES 2008 = O. SALOMIES, *Les prénoms italiques: un bilan de presque vingt ans après la publication de Vornamen*, in *Les prénoms de L'Italie antique*, Pisa-Roma 2008, pp. 15-38.
- SARTINI 2019 = E. SARTINI, *L'Orientalizzante e l'Arcaismo piceno tra l'Esino e il Tronto. Prime riflessioni sugli abitati*. Tesi di dottorato in Etruscologia e Civiltà Italiane, XXX ciclo, Sapienza Università di Roma, tutor M. MICOZZI, 2019.
- SARTINI 2020 = E. SARTINI, *I saggi di piazza del Santuario. Primi dati sull'abitato piceno di Numana (AN)*, in V. ACCONCIA (a cura di), *L'età delle trasformazioni. L'Italia medio-adriatica tra il V e il IV secolo a.C. Nuovi modelli di autorappresentazione delle comunità a confronto e temi di cultura materiale*, *Atti del workshop internazionale Chieti, 18-19 aprile 2016*, Roma 2020, pp. 291-306.
- SCHIPPA 1980 = F. SCHIPPA, *Officine ceramiche falische. Ceramica a vernice nera nel Museo di Civita Castellana*, Bari 1980.
- SCHIPPA 1990 = F. SCHIPPA, *Museo Claudio Faina di Orvieto. Ceramica a vernice nera*, Perugia 1990.
- WEISS 2002 = M. WEISS, *Observations on the South Picene Inscription TE 1 (S. Omero)*, in M.R.V. SOUTHERN (ed.), *Indo-European Perspectives*, Washington D.C. 2002, pp. 351-366.
- WEISS 2009 = M. WEISS, *Outline of the historical and comparative grammar of Latin*, Ann Arbor 2009.
- WOODARD 2014 = R.D. WOODARD, *The Textualization of the Greek Alphabet*, Cambridge-New York 2014.
- WOODARD 2017 = R.D. WOODARD, *Alphabet and Phonology at Methone: Beginning a Typology of Methone Alphabetic Symbols and an Alternative Hypothesis for Reading Ηακεσάνδροῦ*, in J. STRAUSS CLAY - I. MALKIN - Y.Z. TZIFOPOULOS (eds.), *Panhellenes at Methone. Graphê in Late Geometric and Protoarchaic Methone, Macedonia (ca 700 BCE)*, Berlin 2017, pp. 182-218.
- ZAIR - ZAMPONI 2023 = N. ZAIR - R. ZAMPONI, *L'iscrizione (sud)picena della stele di Mondolfo. Proposta di una nuova lettura*, in «Studi Etruschi» 86 (2023), pp. 36-41.
- ZAMPONI 2021 = R. ZAMPONI, *South Picene*, London-New York 2021.